

Raffaello, il blu segreto scoperto nella Galatea a Villa Farnesina

IL PIGMENTO È STATO REALIZZATO CON UN PROCEDIMENTO ANTICO LO STUDIO SARÀ PRESENTATO IN UNA MOSTRA A ROMA

LA STORIA

Il blu "segreto" di Raffaello, meno prezioso e costoso - dei moderni lapislazzuli michelangelleschi, ma più complesso di un codice di Leonardo da Vinci. Per crearlo artificialmente serve seguire nel dettaglio una formula di dosaggi, ingredienti, pietre, metalli e vetri. È il "Blu Egizio", che si ottiene attraverso un procedimento molto antico, spiegato anche dal genio di Vitruvio. È proprio questo pigmento dalle origini plurimillennarie (concepito dagli Egizi, ereditato dagli artisti Greci, diffuso tra gli Etruschi e Romani), che ha usato Raffaello per dipingere i blu del cielo e del mare che incorniciano il "Trionfo di Galatea" a Villa Chigi, oggi conosciuta come Villa Farnesina, a Roma. Il Divin Pittore, alla corte del ricco banchiere Agostino Chigi, suo mecenate, era riuscito a ricreare in bottega il leggendario "blu egizio", considerato dagli archeologi il primo colore artificiale della storia, trovato in affreschi di domus da Ostia Antica a Pom-

pei, ma il cui uso si era perso dopo la fine dell'Impero romano, sostituito dai lapislazzuli. Una rivelazione emersa da una ricerca sui materiali dell'affresco guidata dal professor Antonio Sgamellotti, accademico dei Lincei, e condotta insieme con ENEA, IRET-CNR, Laboratorio di Diagnostica per i Beni Culturali di Spoleto, XGLab-Bruker.

LA TECNICA

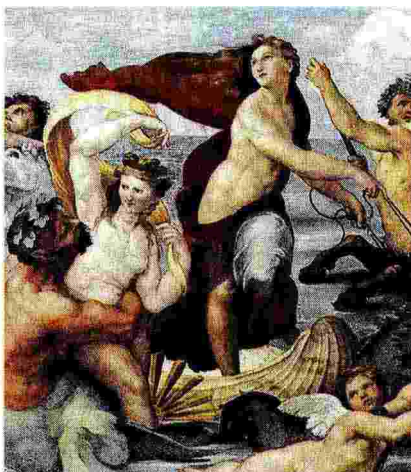
È la prima volta, sottolinea Sgamellotti, «che si ritrova in un'opera di Raffaello questo pigmento, il cui uso per la Galatea, può essere nato proprio dagli studi e dal grande interesse dell'Urbinate per il mondo antico». Lo studio, eseguito per i 500 anni dalla morte del pittore, sarà presentato in occasione della mostra "Raffaello in Villa Farnesina. Galatea e Psiche", curata da Sgamellotti e da Virginia Lapenta, dal 6 ottobre al 6 gennaio 2021 nella Villa progettata da Baldassarre Peruzzi e decorata da Raffaello. «L'interesse di Raffaello per la tecnica costituisce una parte importante della sua pratica artistica», commenta Irene Baldriga, storica dell'arte, docente della Sapienza. «Lo studio dell'arte classica costituisce un tratto che lo qualifica sin dall'arrivo a Roma - aggiunge Baldriga - e che non si limita all'imitazione dei modelli, ma che si estende alla cultura figurativa del passato. La scoperta in questione sembra interessante anche per il

tempo di esecuzione - individuato nei primi anni dell'attività romana - e per la specificità del riquadro, una vera e propria sperimentazione sull'antico».

Il dibattito si anima. «Non credo che l'uso del blu egizio sia legato agli interessi di Raffaello per l'antico», commenta Costantino D'Orazio, storico dell'arte, che proprio a Raffaello ha dedicato il suo ultimo libro. «Piuttosto, l'uso del blu egizio - continua D'Orazio - è dettato dal desiderio di sperimentare un'alternativa ai lapislazzuli, molto usati da Michelangelo nella Cappella Sistina, o forse su indicazione del committente, Agostino Chigi, che potrebbe aver richiesto di non usare il costoso blu che giunge dall'Afghanistan, ma un pigmento sintetico da fabbricare a Roma». Lo spettacolo della Galatea è ancora più intrigante. Come racconta la fitta letteratura raffaellesca, l'iconografia della Galatea sarebbe un omaggio a Margherita Gonzaga, che aveva rifiutato la proposta di matrimonio di Agostino Chigi perché non lo considerava all'altezza del suo rango. Galatea è la ninfa che fugge dal ciclope Polifemo: trainata da delfini, poggia su una conchiglia come fosse la sua perla. E non a caso la parola "perla" in greco si traduce "margarites". Evidente allusione all'amata Margherita. Raffaello, dunque, celebra l'amore perduto del suo committente.

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui accanto, "Il Trionfo di Galatea" di Raffaello Sanzio (1512) conservato nella Villa Farnesina di Roma

